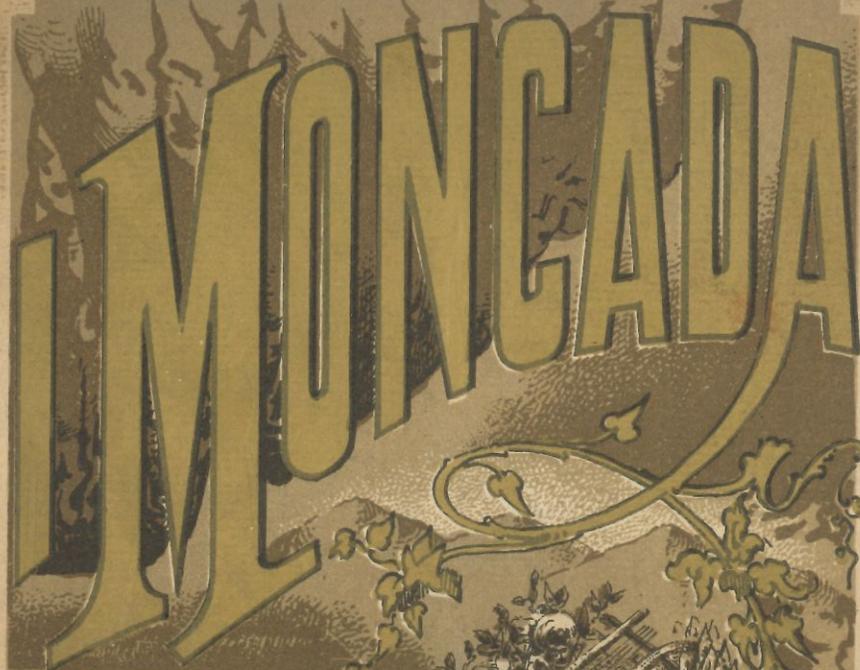


Prezzo L. 1. —

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2522  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

# IL MONCADA



DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

MUSICA DI

DI FULVIA FULCIVITA

**ROMUALDO MARENCO**

MILANO

EDOARDO SONZOCNO EDITORE

Via Pasquiolo 14

0, 2o Vn. Bouleth. Paris. 1915

I MONCADA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2522  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

# I MONCADA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

di

FULVIO FULGONIO

musica del maestro

ROMUALDO MARENCO

Teatro dal Verme in Milano

Stagione d'Autunno 1880.

IMPRESA VILLA.



MILANO  
STABILIMENTO DI EDOARDO SONZOGNO

14. Via Pasquirolo, 14.

1880.

*Cicero pro domo...*

---

Da un bellissimo dramma del signor JOSÉ ECHECARRAY, è tolto l'argomento del presente melodramma. — L'autore del medesimo non ha mai, come in questa circostanza, imprecato alle inclementi leggi dell' arte sua, per le quali fu costretto, una volta di più, a sfrondare di molte squisite bellezze uno splendido lavoro, per adattarlo alle procustee esigenze di un dramma musicale.

Egli però ardisce sperare, che presso la critica sapiente e cortese, queste stesse leggi di restrizione implacabile gli procacceranno, almeno, le attenuanti, per le radicali modificazioni che si è creduto in obbligo di introdurre in un lavoro che onora, e non poco, la contemporanea letteratura spagnola.

Fulvio Fulgonio.

Milano, settembre 1880.

Proprietà, per tutti i paesi, dell'Editore EDOARDO SONZOGNO di Milano.

Milano. — Stab. di E. SONZOGNO.

## PERSONAGGI

---

DON RODRIGO marchese di  
Moncada . . . . . Ermenegildo De Serini.  
DONNA VIOLANTE, sua  
sposa. . . . . Ida Kottas.  
DON FERNANDO di Mon-  
cada . . . . . Giulio Ugolini.  
DONNA LAURA, pupilla del  
marchese . . . . . Albina Contarini.  
DON GIOVANNI di Albornoz,  
conte d'Orgaz . . . . . Zenone Bertolasi.  
NUGNO, scudiero. . . . . Luciano Lombardelli.  
RAMIRO . . . . . Pietro Segato.

---

Armigeri — Servi — Vassalli  
Cavalieri — Dame.

---

EPOCA: PRIMA METÀ DEL SECOLO XVI.

---

*La scena accade in Ispagna.  
I tre primi atti nel castello dei Moncada  
l'altro nel castello d'Orgaz.*

---

Maestro Concertatore: Cav. EMILIO USIGLIO

# ATTO PRIMO

## QUADRO PRIMO.

Galleria d'armi nel castello dei Moncada.

### SCENA I.

Ramiro e Coro d'Armigeri.

(Al levarsi della tela gli armigeri al servizio del marchese, divisi in diversi gruppi, sono intenti alla pulizia delle loro spade, picche, elmi, barbute, ecc.)

CORO.

Nei giorni di pace, — il prode guerriero,  
Dal sangue nemico — deterge l'acciar,  
E vigil s'appresta, — più ardito, più fiero,  
I novi perigli — di guerra a sfidar.

Quando il valente

Conte Moncada

Alla battaglia

Ci chiamerà,

Ancor fulgente

La nostra spada

Il dritto offeso

Vendicherà.

Il nostro sventola

Caro vessillo,

A noi vittoria

Sacro lo fa;

Della battaglia  
S'oda lo squillo,  
E nuova gloria  
Lo cingerà.

Delle pugne formidabili  
A risplender torni il sol,  
Ed al campo infaticabili  
Spiegherem di nuovo il vol.  
Quando un giorno ancor in patria  
Ci fia dato ritornar,  
Sarà dolce ogni periglio  
Nella pace raccontar.

## SCENA II

Nugno e detti.

CORO.

Nugno!

NUGNO (con in mano il pugnale di Don Rodrigo, che sta lucidando).

Buon giorno, amici;  
Allegri mi sembrate...

CORO.

È ver, si canta...

RAMIRO.

Mentre tu, lucidando quel pugnale,  
Brontoli cupo un salmo sepolcral!

CORO (ridendo).

Ah! Ah! Ramiro — Nugno ferì!...

NUGNO (prendendo per mano Ramiro e mostrandogli il pugnale).

Bel giovinotto, — osserva qui.  
Vedi? Su questa micidiale lama  
Che scorgi al fianco ognor — del tuo signor  
Scritta è col sangue una tremenda istoria.

RAMIRO e CORO.

E qual?

NUGNO.

Udite... Dall' infausta aurora  
Son passati vent'anni e fremo ancora! (pausa)  
Sibilavan le fiamme, ruinandò  
Del castello d'Orgaz gli archi e le mura,  
Cinte ed invase da nemico brandò.  
Si resistea da lungo tempo, e oscura  
Ci sorprese la notte ancor pugnando,  
Con virtù degna di miglior ventura.  
Ad un tratto, terribile e livida,  
Una vampa il castello ravvolge;  
Negro nembo di fumo e di polve  
Quasi toglie la lena e il respir.  
Quando, ah! lasso! ferito ed esanime  
Il mio vecchio signor veggio a terra;  
E la figlia, che al petto ancor serra,  
Egli affida a me pria di morir.

RAMIRO e CORO.

La triste istoria — spira terror!  
Notte fatale! — notte d'orror!

NUGNO.

La donzella raccolgo, e per gli anditi  
Cerco scampo, ma ratto la spada  
D'un garzone mi sbarra la strada,  
E improvviso ferendo, m' assal.

Caddi e nulla più seppi. — Mi dissero  
 Che al mattino trafitta e spirante  
 Presso a me si rinvenne Violante,  
 Ed intriso di sangue un pugnol.

CORO.

Violante! Violante! — La nostra signora?  
 Del vecchio marchese — la nobile sposa?

NUGNO.

Sì, amici; don Rodrigo di Moncada  
 Raccolse la morente  
 Fanciulla, e la salvò. Guarita appena,  
 Ei la fece sua sposa.

CORO.

E il feritore?

NUGNO.

Da quattro lustri io lo ricerco invano;  
 Ma, s'egli vive ancor, della vendetta  
 Il giorno spunterà per l'inumano.

(squillo di tromba interno; Nugno parte, tutti corrono a prender l'armi)

CORO.

Di squilla a rassegna  
 Ci chiama il clangor  
 Intorno all'insegna  
 Del nostro signor.

(esce affrettatamente, preceduto da Ramiro)

QUADRO SECONDO.

Sala nel castello Moncada. Porta nel fondo e laterali.  
 Finestra a sinistra. Le pareti ornate di quadri e trofei.

SCENA III.

Laura, indi Don Fernando.

LAURA (entra dalla destra e corre alla finestra).

Egli non torna ancor! — Quando è lontano,  
 Sento la gioia in seno  
 Da turbamento arcano  
 Rapir. — Fugge dall'alma, oimè! il sereno...  
 Padre e madre perdei: se di Fernando  
 I pietosi parenti, in questo tetto  
 Non m'avessero accolta, ora vivrei  
 Sola nel mondo, ed orba d'ogni affetto.  
 Ma dentro queste benedette mura  
 Il conforto trovai della sventura.

(entra D. Fernando)

Fernando!

D. FERNANDO.

Laura!

LAURA.

Qual contento! Al petto  
 Ti stringo ancor; o gaudio sovrumano  
 Dell'alma! O mio Fernando, o mio diletto,

Guardami... O ciel! La tua nella mia mano  
Trema? Ti son daccanto e muto stai?...  
In quest'ora?...

D. FERNANDO.

Temendo, io l'affrettai.

LAURA.

Temer!... Di che? Dell'aura che respiri,  
Della luce del dì, del mondo intero,  
Non del mio amor... Altrove il guardo giri?  
Fosca una larva errar nel tuo pensiero,  
Fernando, io veggio?...

D. FERNANDO.

È ver, ma dileguarla

Io tento invan...

LAURA.

Fammi morir, ma parla!

D. FERNANDO.

Il nitido seren dell'amor mio  
Una nube fatal venne a turbar;  
È quella nube, ohimè! il sospetto rio  
Ch'altri possa il tuo amore a me involar!

LAURA.

Quanto crudel tu sei con chi t'amava  
Come s'amano i numi sugli altar!...  
Io non amarti! Alla fedel tua schiava  
Non dovevi in tal guisa il cor squarciar.

D. FERNANDO.

Schiava tu!... Perchè all'astro del giorno  
Del mortale lo sguardo assetato  
F ra un raggio volgendosi intorno,  
Prigioniera la luce sarà?

Perchè dunque il mortal dalla polve,  
Mentre anela al Fattor del creato,  
Spira l'aura che intorno gli volve,  
Perde l'aura la sua libertà?

LAURA.

L'aura immota ed inutil saria,  
Ed il sol spento disco nel cielo,  
Senza il soffio e l'arcana magia  
D'una possa divina, immortal.  
Tal, Fernando, sarebbe il mio core  
Corpo inerte, fra tenebre e gelo,  
Se l'ardente, divino tuo amore  
Mi negasse il suo soffio vital.

D. FERNANDO.

Dalla mesta anima  
Si dolce accento  
L'affanno dissipa,  
Riede il contento,  
E in gaudio etereo  
Delira ancor.

LAURA.

Sgombra l'ambascia  
Dall'ansio petto;  
Ritorna al giubilo,  
O mio diletto,  
Mio primo ed unico,  
Divino amor.

(si abbracciano)

## SCENA IV.

Don Rodrigo, Violante e detti.

D. RODRIGO.

Veggio io ben?

D. FERNANDO.

Padre...

D. RODRIGO.

Scordare

Un Moncada può sè stesso?!

D. FERNANDO.

Che? Un tal dubbio!?

D. RODRIGO (ironico).

Dubitare

Non permette il vostro amplesso!

VIOLANTE.

E tu pure, o Laura, puoi?...

LAURA.

Degna ancora io son di voi.

D. FERNANDO.

Quei che nasce dal tuo sangue  
All'onor fallir non può.

D. RODRIGO.

Se virtude in te non langue  
Ti discolpa....

D. FERNANDO.

Odi, il farò.  
Ero infelice; in gelida,  
Triste melanconia,  
E di sè stessa immemore,  
Gemea l'anima mia.  
Amor, che ad alma tenera  
Ratto s'apprende, scese  
Entro le nostre, e rapido  
Il fuoco suo v'accese.  
Non è volgar, ma eterea  
La fiamma che c'investe,  
Nè la virtude è trepida  
Quando è l'amor celeste.  
Non può, la fiamma vivida  
Del nostro casto amor,  
Coprire di tuo figlic  
La fronte di rossor.

VIOLANTE (sottovoce a Laura, accennando don Fernando).

Il vero ei parla?

LAURA (soffovoce a Violante).

Credilo,  
Il labbro suo non mente....

VIOLANTE (c. s.).

E tu del pari l'anima?...

LAURA (c. s.).

Schiusi ad amor possente...

VIOLANTE (c. s.).

In me, tua madre tenera,  
Dovevi almen fidar...

LAURA (con entusiasmo).

D'amor rapita all'estasi,  
Io non sapea che amar.

D. RODRIGO (da sé).

Dolce mi scende all'anima  
Della sua voce il suon....  
Entro la mia risveglia  
La voce del perdon.

D. FERNANDO.

Padre, deh! sia quest'angelo  
La fida mia consorte;  
Senza di lei la morte  
Solo rimane a me.

D. RODRIGO.

Il novo sol dee scorgervi  
Sposi dell'ara al piè.  
Più bello e splendido  
Deh! sorgi, o sole,  
E il gaudio illumina  
Della mia prole.  
Dio vi arrida, — e luce e guida  
Vi sia il raggio dell'onor.

VIOLANTE.

Eterno Onnipote,  
Che tutto muovi,  
Pace e letizia  
Sovr'essi piovi.  
Novo sole, — alla mia prole  
Rechi gioja il tuo splendor.

D. FERNANDO.

Alfin ha termine  
Ogni mia pena;  
A tanto giubilo  
Io credo appena.  
Dio pietoso, — Dio clemente,  
A te grazie rende il cor.

LAURA.

Fernando, o gaudio!..  
Desso mio sposo?  
A tanto giubilo  
Creder non oso.  
Pel contento — quasi sento  
L'alma oppressa dal dolor.

SCENA V.

Ramiro e detti.

D. RODRIGO.

A che vieni, Ramiro?

RAMIRO.

Udienza chiede  
Un nobil cavalier.

D. RODRIGO.

Si noma?

RAMIRO.

È desso  
Don Giovanni Albornoz.

VIOLANTE (da sé, trasalendo).

Cielo!

D. RODRIGO.

Concede  
 Il marchese Moncada ognor l'ingresso  
 A nobil cavalier. (Ramiro parte) Solo degg'io  
 Riceverlo; ite. (agli altri)

VIOLANTE (andando, fra sè).

Un Albornoz! Gran Dio!

(Violante, Laura e don Fernando escono da una parte, mentre don Giovanni  
 entra dal fondo)

## SCENA VI.

## Don Giovanni e Don Rodrigo.

D. RODRIGO

(muove incontro a don Giovanni e gli stende la mano).

Don Giovanni Albornoz, la man vi stende  
 Il marchese Moncada...

D. GIOVANNI.

E assai più lieto

La stringe il conte d'Orgaz...

(don Rodrigo ritira, quasi con ribrezzo, la mano)

Che? Vi offende

L'onor degli avi miei?

D. RODRIGO.

Nome fatale

Voi proferiste, e mi discese al core

Come la punta di questo pugnale.

(accenna colla mano al pugnale che gli pende alla cintola, e che sarà il me-  
 desimo che Nugno, nella scena II, andava lucidando)

D. GIOVANNI (fra sè, osservando il pugnale).

Che vedo? Il mio!

D. RODRIGO.

La sua tremenda istoria  
 Giammai non mi uscirà dalla memoria.

D. GIOVANNI.

Io tento indarno penetrar l'arcano  
 Senso del vostro favellar sì strano....

D. RODRIGO (da sè).

Passar tant'anni ormai... (a D. Giovanni) Conte, eravate  
 Fanciullo imbecille allor... Deh! perdonate...  
 La cagion che vi tragge a me dinante  
 Or mi dite.

D. GIOVANNI.

Desio di cuore amante.

Or volge un anno, io vidi la vezzosa  
 Laura in Granata, e la sua man di sposa  
 A chieder vengo...

D. RODRIGO.

La chiedete invano;

Al figlio mio promessa ho la sua mano.

D. GIOVANNI.

Che intendo?

D. RODRIGO.

Alla mia fe' mancar non voglio.

D. GIOVANNI.

Voi scordate, signor, che idalgo io sono,  
 Grande di Spagna, e che ben presso al trono  
 Io sto...

D. RODRIGO.

Il rammento, ma rammento ancora  
 Che, mancando a sua fe', l'uom disonora  
 Il nome suo...

D. GIOVANNI (impaziente levando un foglio).

Leggete questo foglio.

D. RODRIGO.

L'imperator! L'impone?!... Arbitro fia  
Mio figlio solo... La risposta ei dia.  
Del re il voler può frangere  
La mia onorata spada,  
Ma il fronte d'un Moncada  
Non piega al disonor.

D. GIOVANNI.

Bello è l'ardir magnanimo  
Figlio della ragione,  
Ma se al dover si oppone,  
Colpa diventa allor.

D. RODRIGO.

Conte, doman risponderà mio figlio.

D. GIOVANNI.

Il ciel lo ispiri del miglior consiglio.

(escono da parti opposte, mentre cade la tela)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

Vestibolo in casa Moncada. Balcone in fondo; porte laterali.  
Chiaro di luna al balcone.

### SCENA I.

Laura e Don Fernando. — Coro interno.

(Al levarsi della tela Laura e D. Fernando stanno favellando fra di loro al balcone, volti di fianco alla scena, durante il seguente coro)

CORO (interno).

Sorgi amante alla ventura,  
Lento il sole in mar declina,  
E l'auretta vespertina  
Spiega intorno il molle vol;  
Della notte l'ombra oscura  
Con piè lento intanto scende,  
Mentre il ciel dall'alto accende  
Astri nuovi e nuovi sol.  
Della notte all'ombra mesta,  
Delle stelle allo splendor,  
L'universo si ridesta  
All'ebbrezza dell'amor.

D. FERNANDO.

Ad ogni istante  
Deh! mi ripeti, o dolce mio tesor,  
L'inebbriante  
Divino accento d'un eterno amor.

LAURA.

T'amo, sì, t'amo,  
O mio Fernando, mio universo inter;  
Altro non bramo  
Che consacrarti vita, alma e pensier.

## SCENA II.

Nugno e detti.

NUGNO.

A voi, Fernando, favellar desia  
Il padre.

D. FERNANDO.

Ad esso volo... Ma accigliato,  
Nugno, tu sei; che fu?

NUGNO (irrequieto).

Ch'esser dovria?...  
Nulla.

D. FERNANDO (a Laura).

A te pur non sembra?

LAURA.

È ver; turbato  
Egli è; forse sventura  
Al nostro amor sovrasta...

D. FERNANDO.

Laura, ti rassicura;  
A dividerci uman poter non basta.

(Fernando esce da una parte; Laura dall'altra)

## SCENA III.

Nugno, solo.

In cor essi m'han letto!  
Invan celar vorrei lo sdegno e l'ira.  
No, non fu sogno quanto ella mi disse.  
Le sue parole son qui dentro infisse.

(accennando la mente)

« Vanne, e s'ei giunge, vola  
Ad avvertirmi; esser con lui vo' sola... »  
E in favellar tremava,  
E dagli sguardi vivide mandava  
D'odio scintille!.. Essa un d'Orgaz attende!  
Un della razza infame, il di cui nome  
Mi fa rizzar le chiome,  
E tutte desta in me le furie orrende!  
Son trascorsi vent'anni; appena il vidi...  
Il mio furore istesso (con slancio)  
All'alma irata griderebbe: è desso.  
Il vil tuo feritore: uccidi! uccidi!

O ventenne mio sdegno feroce  
Non scemar nel mio cor la tua piena;  
Del mio sguardo raddoppia la lena  
Ond'io possa l'infame scoprir.  
All'incasso, all'aspetto, alla voce  
L'odio antico potrà ravvisarlo;  
Il supremo piacer di svenarlo  
Fia concesso al mio lungo soffrir.

## SCENA IV.

Don Giovanni e detto.

NUGNO.

S'avanza alcun (entra D. Giovanni).

D. GIOVANNI.

Scudiero,

Annunciate al marchese di Moncada  
Il conte d'Orgaz.

NUGNO (fra sé).

Quel sembiante altero!...

Il suon della sua voce!...

D. GIOVANNI (da sé).

Ei non mi bada!

NUGNO (da sé).

O cocente desio  
Di sangue e di vendetta,  
Non farmi traveder!

D. GIOVANNI (severo a Nugno).

Scudiero, aspetta

Il conte d'Orgaz.

NUGNO (frenandosi).

Tosto al signor mio

Fia noto il giunger vostro. (da sé, andando) Il fatal velc  
Che avvolge il mio pensier, disquarcia o cielo. (esce)

## SCENA V.

Don Giovanni solo, indi Violante.

D. GIOVANNI.

Lungi fuggir dovrei da queste mura,  
Ove forse m'attende una sventura...  
Ma troppo io t'amo, o Laura, e pel tuo amore  
Affronterei la morte e il disonore.

(guardando alla porta)

Alcun viene... Non è desso.

VIOLANTE.

Signor conte...

D. GIOVANNI.

A voi, signora,  
D'inchinarmi sia concesso,  
Benchè il vostro nome ancora...

VIOLANTE.

Del Moncada, che attendete,  
La consorte in me vedete.

D. GIOVANNI.

Nome illustre proferite,  
E conoscervi desiava...

VIOLANTE (fra sé).

Egli è desso! (forte e con isdegno) Voi mentite!

D. GIOVANNI (con ira).

Tanto ardir? (ricomponendosi) Ma mi oltraggiava  
Una donna...

VIOLANTE.

Vill! Son io, (con impeto)  
Cui toglieste un dì l'onor...

D. GIOVANNI (colpito).

Che!... sareste!... (da sé) Il labbro mio  
Reso è muto dal terror.

VIOLANTE.

D'incendiato castello viperee  
Salian le fiamme al ciel,  
Mentre spento cadeva l'intrepido  
Signore del castel.  
Del vegliardo la misera figlia,  
Colla morte nel cor,  
Delle fiamme e del fumo nei vortici,  
Chiedea pietà al Signor.  
Quando un vile, con mano esecrabile,  
La misera afferrò...  
Le torture la mente le tolsero...  
L'onore ei m'involò! (con ira)

D. GIOVANNI.

Della pugna tra il fragore,  
Delle fiamme nel bagliore,  
Di bellezza risplendente  
Appariste innanzi a me...  
Il delirio del vincente  
Ebbro, iniquo allor mi fe.

VIOLANTE.

Uom codardo, abbominato,  
Il mio onore hai calpestato;  
E in quel dì che disperata

In me volsi il tuo pugnol,  
Gemebonda m'hai lasciata  
Nell'angoscia mia letal!...

D. GIOVANNI.

Deh! cessate. Fui vile, brutale,  
Dal mio core e dal ciel maledetto;  
Non già il vostro, doveva il mio petto  
Quel pugnale — in quell'ora squarciar.  
Dall'istante dell'empio trascorso  
Ebbi in onta me stesso ed in ira;  
E il delitto di mente delira  
Il rimorso — non sa perdonar...

VIOLANTE.

Io lo posso.

D. GIOVANNI.

E che chiedete?

VIOLANTE.

Contrastar voi non dovete  
A mio figlio....

D. GIOVANNI.

Laura?!... È vano  
Il pregar; pria ne morrei.

VIOLANTE.

Squarciar vuole l'inumano  
Anche il cor de' figli miei!  
Deh! cedete....

D. GIOVANNI.

Pria morir.

VIOLANTE.

Troppo, troppo è il mio martir!

D. GIOVANNI.

Quando in Granata al tempio  
 Quell'angelo m'apparve  
 Il mio pensier bearono  
 Mille dorate larve;  
 Spirto gentile, etereo,  
 Me stesso a me rapi,  
 E farlo mio, od uccidermi,  
 Giurai sin da quel dì.

VIOLANTE (da sé).

Della sua colpa il barbaro  
 Ignora il caro frutto;  
 Non sa ch'ei di suo figlio  
 Ha l'avvenir distrutto!

(a D. Giovanni)

Crudel, questa tua vittima  
 Più lagrime non ha...  
 Chiede alle tue ginocchia  
 Pel figlio... suo pietà.

D. GIOVANNI.

Sorgete; mi è impossibile  
 A Laura rinunciar....

VIOLANTE (rapidissimo).

Voi la rendete misera...

D. GIOVANNI (c. s.).

Le innalzerò un altar...

VIOLANTE (disperatamente).

Il mio innocente figlio  
 Che voi spegnete, è...

## SCENA VI.

Don Fernando e detti.

D. FERNANDO (entra impetuoso,  
 ed al vedere la madre in tale attitudine, rimane come fulminato).

Che?!

VIOLANTE (da sé, alzandosi).

Cielo! (pausa)

D. FERNANDO.

Mia madre supplice  
 D'uno straniero al piè?

VIOLANTE (tremante).

Per te pregava, o figlio,  
 Il conte d'Orgaz...

D. FERNANDO (frenandosi a stento).

Lui!...

Prostrata ad esso scorgeti?  
 Ben sventurato io fui!...

(fieramente, dopo breve pausa)

Ma la tua colpa, incauta,  
 Io stesso emenderò,  
 Al piede tuo curandolo...

D. GIOVANNI (ironico).

Tanto operar chi può?

D. FERNANDO.

Il brando d'un Moncada  
 A lei ti prostrerà.

D. GIOVANNI.

O giovinetto, bada!  
 Morte su te già sta.

VIOLANTE (desolata).

Volgete in me la spada...  
 Saria maggior pietà.

D. GIOVANNI.

La stolta baldanza — che in petto ti freme,  
Incauto fanciullo — non voglio punir;  
Se al par della madre — la vita ti preme,  
Ben lunge, o fanciullo, — tu devi fuggir.

D. FERNANDO.

O conte, vedremo — se in faccia alla morte  
In te sono pari — l'orgoglio e l'ardir;  
Se pari alla lingua — hai l'animo forte,  
Su, vieni, t'affretta — da forte a morir.

VIOLANTE.

Le spade inumane — in me convergete,  
Troncate coi ferri — un lungo soffrir;  
Cessate, cessate! — Ma voi non vedete  
Che il vostro furore — mi fa inorridir?

D. FERNANDO (fremente).

Vieni, o fellow, se hai cor...

D. GIOVANNI (c. s.)

Lo vuoi?... ti ucciderò...

VIOLANTE (fieramente nobile).

Sono tua madre ancor;  
T'arresta! (a D. Giovanni) Uscite... il vo'!...

(Colla mano sinistra trattiene il figlio; colla destra accenna a D. Giovanni la porta al fondo. D. Giovanni esita un momento; poi, soggiogato dall'imperiosità di Violante esce, facendo a Fernando un atto di terribile minaccia, mentre cade la tela.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

## QUADRO PRIMO.

Gabinetto nel castello Moncada. Entrata al fondo e porta a sinistra. È notte.

## SCENA I.

Don Fernando, solo, agitatissimo, venendo dal fondo.

Era ben desso, Nugno, io non m'inganno,  
Che vidi entrar nella magion vicina  
Ove alberga Albornoz!... Forse son io  
Tradito?!... No; oltraggioso è il dubbio mio.

No, quella fronte nivea,

Quel celestial sorriso,

Che tanta a me rivelano

Parte di paradiso,

Celare la perfidia

Non ponno e il tradimento;

Io ti oltraggiai, lo sento,

Bell'angelo d'amor.

Io ti oltraggiai, o eterea,

Casta regina mia,

Ma dall'amor disgiungere

Niun può la gelosia;

Io ti oltraggiai, bell'angelo,

Deh! per pietà perdona,

E il mio fallir condona

Ad un eterno amor.

(guardando dal fondo dentro la scena)

Che veggio? Nugno collo sguardo al suolo,  
E sdegnoso negli atti, a questa volta  
Il piede muove! Nella man convulsa  
Un foglio stringe, e dalla casa ei viene  
Dell' uom che abborro!... L'alma mia ripiomba  
Nel sospetto crudel.

## SCENA II.

Nugno e detto.

(Nugno entra dal fondo; ha una lettera in mano ed è assorto in profondi pensieri.)

NUGNO (da sè).

Io fremo ancora  
Al lampeggiar sinistro di quegli occhi,  
E al suon della sua voce. In ascoltarlo,  
Di quattro lustri indietreggiar parevami  
Sul cammino degli anni. E s'egli fosse  
Davver quell'uom, che di svenare anelò!...  
Di questo scritto una parola sola  
Franger potria il mistero!...

D. FERNANDO (da sè).

Quello scritto fissando! E che più tardo?  
S'esca dal fiero dubbio. (a Nugno) A me quel foglio.

NUGNO (titubante).

Ma... signore!...

D. FERNANDO (risoluto).

Non più; mel porgi... il voglio.

(Nugno si lascia levare quasi macchinalmente il foglio dalle mani. Don Fernando fa per leggerlo, e poi si ferma.)

È questa una risposta?...

NUGNO.

Ad uno scritto,  
Che a Don Giovanni io porsi...

D. FERNANDO.

E tu l'avesti?

NUGNO.

Di Laura la nutrice a me la diede.

D. FERNANDO.

La nutrice di Laura?! (risoluto) Or via, si squarci  
Il fatal vel. (guarda la lettera senza aprirla)

Non porta nome alcuno.  
Ei fu prudente inver! Si legga. (apre la lettera)  
Un rigo!

(legge forte fremendo)

« Entro il vostro giardino a mezzanotte  
« Mi troverò. » — Che lessi?

NUGNO (da sè).

Ciel! Che intesi?

A mezzanotte nel giardin!

D. FERNANDO (da sè).

Dal guardo  
Fugge la luce; oh infamia! Io gelo ed ardo!

Empia! con mano barbara  
M'hai questo core infranto;  
D'amore il dolce incanto  
Dal guardo mio sparì;  
Qual tronco resto, ah! misero!  
Che il folgore colpì.

NUGNO.

La mia ferita sembrami  
Si schiuda, e grondi sangue;  
Il mio nemico esangue

Potrò vedermi al piè....  
 Quell'uom che tanto abbomino,  
 È alfin palese a me.

D. FERNANDO (da sè).

Dunque l'indegna — sempre mentia,  
 E crudelmente — tradito m'ha,  
 Ma impunemente — non mi tradia,  
 E il suo delitto — scontar dovrà....  
 Colui morrà!

NUGNO (da sè).

Non v'ha più dubbio, — egli è l'indegno  
 Che di Violante — l'onor macchiò;  
 Entro il mio petto — ti frena; o sdegno;  
 Sfidar l'infame — doman, potrò...  
 L'ucciderò!

D. FERNANDO (richiude la lettera e la consegna a Nugno).

Prosegua il suo cammin. Non un accento  
 T'esca dal labbro, va.

(spingendolo quasi, da sinistra, movendo quindi dal fondo, dice da sè:)

Colui fia spento!

### QUADRO SECONDO.

Giardino. Esteriore della casa Moncada a sinistra. Alte piante al fondo. Cinta con cancello a destra. A sinistra terrazza dalla quale si discende in giardino, mediante un'ampia scala di marmo. Dal medesimo lato una porta.

### SCENA III.

Violante, sola.

(Viene circospetta dalla porta. Sarà velata.)

A mezzo il corso non è giunta ancora  
 La notte. Immenso amore  
 Di madre, ed il terrore — impennâr l'ale  
 Al piede mio. Oltre l'usato a veglia  
 Si trattiene lo sposo.  
 Fidente e generoso — ignora quale  
 Periglio lo circonda. — Oh! s'egli il vero  
 Scoprisse un giorno! — Orribile pensiero  
 Che ognor mi crea d'intorno  
 Larve tremende! Ohimè!... Notte profonda,  
 Deh! mi proteggi. Un empio parricidio  
 Io qui vengo a stornar; lo deggio. Dio  
 Esser non può spietato  
 Al fiero e disperato — affanno mio.

Eterni, dogliosi — son corsi vent'anni  
 Dal dì che il crudele — mi tolse l'onor;

Pur forte mi fece — nei barbari affanni,  
 E m'era un conforto, — di madre l'amor.  
 Nei baci celesti — d'un figlio adorato  
 L'antica mia colpa — perdono trovò;  
 Ma dopo vent'anni — ritorna spietato  
 Il vil che la pace — dal sen mi fugò.  
 Il frutto innocente — del perfido oltraggio  
 Al par della madre — dolente ei vuol far...  
 Signore, mi dona — la forza e il coraggio  
 Ond'io dall'infame — lo possa salvar.  
 Tu vedi lo strazio — che l'alma m'assale,  
 Del cuor d'una madre — tu vedi il martir...  
 Signor, dal periglio — crudele, mortale,  
 Deh! salva mio figlio, — o fammi morir.

Odo l'ora suonar.... (suona la mezzanotte)  
(guardando dalla parte destra dove si sup-  
pone doversi trovare il cancello, che però non deve vedersi)

Vedo al cancello

Un uomo arrampicarsi!... O smania orrenda!  
 Al certo è l'uom fatal! — Ora tremenda!

#### SCENA IV.

Don Giovanni e detta.

D. GIOVANNI

(avvolto in nero mantello, si mostra guardingo da destra, indi avanzandosi).

Voi, Violante?

VIOLANTE.

Sì, son'io;

Qui mi tragge il mio dolor

D. GIOVANNI.

E volete?

VIOLANTE.

Il figlio mio  
 Vo' salvar da un reo livor.

D. GIOVANNI.

Io non l'odio...

VIOLANTE.

Ma una sfida  
 Tra voi corse...

D. GIOVANNI.

Ei m'insultò...

VIOLANTE.

Nulla dunque al cor vi grida?!...

D. GIOVANNI.

Il mio onor ch'egli oltraggiò.  
 Vil non sono...

VIOLANTE.

Ma sapete  
 Chi sia desso?!

## SCENA V.

Don Fernando e detti.

D. FERNANDO (precipitando fra loro).

Iniqui!...

VIOLANTE (da sè).

Cielo!

D. GIOVANNI.

Voi, Fernando?

D. FERNANDO (fieramente).

Io stesso.

VIOLANTE (coprendosi il volto col velo, e da sè).

Ohimè!

D. FERNANDO (a Violante con feroce ironia).

Ben t'ascondi nel tuo velo!  
Han le stelle orror di te.

D. GIOVANNI.

Incauto giovine,  
Colei rispetta.

D. FERNANDO (c. s.).

Non voglio ucciderla;  
La mia vendetta  
L'onta farà....

(verso la porta a sinistra gridando forte)

Olà! olà!! (con massimo furore)

D. GIOVANNI.

T'arresta, misero...

VIOLANTE (da sè).

La morte ho in seno!

D. FERNANDO (c. s.)

Venite a scorgere  
Un quadro ameno  
Di fedeltà!...  
Olà! olà!!...

VIOLANTE (quasi svenendo, scoprendosi al figlio).

Crudele, uccidimi...

D. FERNANDO (come pietrificato).

Tu, madre mia?!...

## SCENA VI.

Laura e detti.

LAURA (scendendo rapidamente, dalla terrazza).

Fernando!

VIOLANTE (ritirandosi al fondo).

Ascondasi

Il mio rossor.

D. FERNANDO (da sè).

Orror! Orror!...

LAURA (chiamando).

Fernando, ove sei tu?

D. FERNANDO (da sè).

L'angoscia m'impietrò!

## SCENA VII.

Don Rodrigo, Nugno, Ramiro, Dame, Cavalieri,  
Armigeri, Servi e detti.

D. RODRIGO (entra accompagnato da Nugno e servi con fiaccole).

Quale frastuon? Che fu?

D. FERNANDO (da sè).

Il ciel mi fulminò!...

D. RODRIGO.

Qui mia moglie, e tu Laura, con lui!  
(accennando don Giovanni)

LAURA (correndo presso Fernando).

Io?

D. FERNANDO (piano a Laura).

Deh! taci. Mi salvi la vita  
Col silenzio.

D. RODRIGO.

Parlate.

LAURA (perplessa).

Qui fui...

D. FERNANDO (a Laura con precipitazione).

A un sol detto qui spento cadrò.

LAURA (da sè).

Dio! che sento!

VIOLANTE (da sè).

O mia pena infinita!

D. GIOVANNI (da sè).

Qual balen la mia mente solcò!

CORO (da sè, pianissimo, guardando Laura e Violante).

Sta ciascuna tremante avvilita;  
Una d'esse l'onore macchiò!...

D. RODRIGO.

M'è grave oltraggio il reo silenzio; infrangerlo,  
Conte, dovete voi. Qui a notte oscura  
Vi trovo fra due donne; al certo, o conte,  
Per una d'esse qui veniste...

D. GIOVANNI.

È vero...

Negar nol posso; ma se può scusarmi  
Immenso amor...

D. RODRIGO.

Altro saper non voglio.

Colei, che questa mane vi negai,  
Ora vi dono; al sol novello all'ara  
Sposa vi fia; l'impongo.

D. FERNANDO (da sè).

Ciel!

LAURA (da sè).

Che sento!

VIOLANTE (da sè).

Si spezza il cor!

D. GIOVANNI (da sè, con giubilo).

È mia!

TUTTI (meno don Giovanni e don Rodrigo).

Fatal momento!

LAURA (a don Fernando).

Più resister non poss'io;  
Svela a me il fatal mistero;  
Tu lo vedi il dolor mio;  
Troppo, troppo è il mio soffrir.  
Mai non ebbe il mondo intero  
Un dolor del mio più orrendo;...  
Ancor taci!... Lo comprendo,  
Non mi resta che morir!

D. FERNANDO (a Laura).

Disvelarti non poss'io  
Il terribile mistero,  
Che natura e il fato mio,  
Mi costringe a maledir.  
Ad un tratto il mondo intero  
Dallo sguardo mio disparve;  
Speme, amor furono larve,  
Non mi resta che morir!

VIOLANTE (a don Giovanni).

Per te sol vinta son io  
Dal dolor più atroce e fiero;  
Per te solo il figlio mio  
Non mi può che maledir!  
Mai non ebbe il mondo intero  
Di me madre più dolente,  
Ed al ciel, per me inclemente,  
Io sol chiedo di morir!

D. GIOVANNI (a Violante).

Io vorrei, ma nol poss'io,  
Alleviare il duol tuo fiero;  
Puro, immenso è l'amor mio,  
Non vclerlo maledir.  
Contrastare al mondo intero  
Io di Laura il cor vorrei;  
Pria di cederlo saprei  
Fra gli spasimi morir!

NUGNO (a don Giovanni).

Al marito non poss'io  
Disvelar l'empio mistero;  
Solo il vil nemico mio  
Posso in core maledir.  
Pur, sottrarlo il mondo intero  
Non potrà dal mio furore;  
E fra breve il traditore  
Per mia man dovrà morir!

D. RODRIGO (a don Giovanni).

De' grand'avi ognor vogl'io  
Il vessillo ergere altiero;  
Quei che attenta all'onor mio  
De' sè stesso maledir.  
Risplendente, il mondo intero  
Scorre il nome dei Moncada,  
E il fulgor della mia spada  
Non potrà con me morir.

CORO (da sè, guardando Laura, Viol., don Rod., don Fern., e don Giov.).

Preda son d'un duolo fiero,  
D'un segreto e rio martir;

Che s'asconda nel mistero  
Potrà il tempo un dì scoprir.

D. RODRIGO.

L'udiste, conte; d'un incauto ardore  
Corregga Imene, al novo sol, l'errore.

(Mentre Violante e Laura si avvicinano trepidanti a don Rodrigo e muovono con esso verso la porta della casa, e don Fernando e Nugno guardano in atto minaccioso don Giovanni, che imperterrito sfida il loro sguardo, cala la tela.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

Ricca sala nel castello d'Albornoz. Porte laterali; entrata al fondo, con una finestra a balcone, pure al fondo. È sera.

### SCENA I.

Coro di Cavalieri, Dame, Vassalli e Servi.

(Al levarsi della tela grande movimento in scena.)

CORO (prima parte).

Per gli sposi ed il corteggio  
Tutto all'uopo è apparecchiato...

CORO (seconda parte).

Il castello è trasformato  
In un eden di piacer.

CORO (prima parte).

A te questo matrimonio  
Di', non sembra strano assai?...

CORO (seconda parte).

Anch'io pure vi pensai  
E vi trovo del mister.

CORO (prima parte).

Combinato in un sol giorno!...

CORO (seconda parte).

E compiuto in un dì soll...

CORO (prima parte).

Giungon essi...

TUTTI.

Lieto intorno  
A lor spieghi un canto il vol.

(Entrano primi don Giovanni e Laura, che sarà pallidissima e sofferente; indi Violante, don Rodrigo, Ramiro, corteggio d'amici e per ultimo Nugno, fieramente accigliato. La fisionomia generale degli sposi e dell'intero corteggio, deve esprimere in alcuni il dolore, ed in altri la profonda preoccupazione. Durante il seguente Coro Nugno scompare.)

## SCENA II.

Don Giovanni e Laura indi Violante, don Rodrigo,  
Ramiro, Nugno e detti.

CORO GENERALE.

Piovon l'ombre dall'erta vicina;  
Ma d'Albornoz nell'ampio castello  
Non è notte, ed un giorno più bello  
Or v'accende il bell'astro d'amor;  
È una sposa che viene regina  
A regnare di tutti nel cor.  
Tranquillo, olente è l'aere;  
La luna senza vel;  
O sposi, a voi sorridono  
Lieti la terra e il ciel.

D. GIOVANNI.

Per lei, per me, grazie, diletti amici,  
Vi rendo. Al novo sol tutti v'invito  
Nel mio castello a tripudiar.

CORO.

Verremo.

(Mentre il Coro si ritira dal fondo, don Rodrigo e Violante, dopo aver salutati don Giovanni e Laura, sono condotti da un servo negli appartamenti a sinistra. Gli sposi restano soli. Breve pausa, durante le ultime note del Coro, che si perdono in lontananza.)

## SCENA III.

Don Giovanni e Laura.

D. GIOVANNI.

Da che vi vidi e v'amo, o Laura, o mia  
Sposa adorata, è questo il primo istante  
Che soli ci troviamo...

LAURA (con forza).

Io lo desiava  
Per dirvi, o conte, che un potere arcano,  
A me medesma ignoto, la mia mano,  
Non il mio cor vi dava...

D. GIOVANNI.

Troppo crudel voi siete; (con galante ironia)  
Ma nel tempo confido... e mi amerete  
Un giorno...

LAURA (con impeto).

No; giammai.

D. GIOVANNI (fiero).

Tu sei mia sposa; il voglio, e mi amerai...

## SCENA IV.

Nugno e detti.

Conte...

NUGNO.

D. GIOVANNI.

Che vuoi?

NUGNO.

Parlarvi...

D. GIOVANNI.

Ad altro istante...

NUGNO.

Tosto lo deggio... È grave assai l'incarco  
Che qui m'adduce.

D. GIOVANNI (a Laura).

O sposa, non vi spiaccia

Precedermi per poco.

LAURA (da sé, guardando Nugno).

Manda lampi

Dagli occhi!

(entra a destra)

## SCENA V.

Don Giovanni e Nugno.

D. GIOVANNI.

Or tu, che brami?...

NUGNO (fero).

Non lo bramo

Solo; ti voglio spegner... (furente)

D. GIOVANNI.

Che favelli!

E chi sei tu?

NUGNO.

Son tale

Che per te nutre in sen odio mortale. (pausa)

D. GIOVANNI.

Hai la ragion smarrita,  
Lo leggo sul tuo volto;  
Tosto t'invola, o stolto,  
Se vuoi salvar tuoi dì.

NUGNO (accennando la fronte).

Questa ferita antica  
Che vedi sul mio fronte,  
E d'una donna l'onte  
A vendicar son qui...

D. GIOVANNI.

Che?

NUGNO.

Violator di vergini  
Vieni, ti sfido...

D. GIOVANNI.

Va;

È del tuo sdegno, o veglio,  
Maggior la mia pietà...

NUGNO.

Nulla il tuo volto ignobile  
Dunque sfregiare or può?...  
Prendi, o vigliacco... (gli getta il guanto in viso)

D. GIOVANNI (furibondo).

Perfido,

Or sì t'ucciderò.

Questo mio brando  
Vendicator  
Anela scendere  
Nel reo tuo cor.

NUGNO.

Vile di donne  
Profanator,  
Poco è il tuo sangue  
Al mio furor.

(escopo furenti dal fondo)

(Dopo brevi battute, esprimenti il cozzo di due spade, rientra in scena Laura agitata.)

SCENA VI.

Laura, Ramiro indi don Fernando.

LAURA.

Io non m'inganno; di cozzanti spade  
Intesi il suon. (guardando dal fondo) Ramiro a me.

RAMIRO (entrando prestissimo).

Signora.

LAURA.

Scendi in giardino. Alcuni forsennati  
Perigliano la vita; fra i lor ferri  
Ti poni e li dividi; corri... vola...  
Che mai sarà? Testè negli occhi vidi  
Di Nugno la minaccia... Ebben?... Che temo?  
Nella crudele mia sorte funesta  
Più nulla al mondo a paventar mi resta.

(Ramiro parte dalla medesima porta da cui uscirono don Giovanni e Nugno)

Ebbra d'amor la vita mia scorrea  
Ed ignoto l'affanno era al mio cor,  
Mentre al mio sguardo l'avvenir splendea  
Tutto cosperso di leggiadri fior.

Ma tu, Fernando, a lei che t'amò tanto,  
E avria per te dimenticato il ciel,  
Il giovin cor con empia mano hai franto,  
E la spingi, spietato, entro l'avel.  
Costei che or langue nel dolor più fiero  
Forse pentito cercherai doman...  
Allora io poserò nel cimitero,  
E il tardo pianto tuo scorrerà invan!...  
Chi vien da quel balcon?... Fernando?!

D. FERNANDO.

O mia

Laura!... (correndo a lei con esaltazione)

LAURA.

In quest'ora a me per quella via?

D. FERNANDO.

Odio, furore, speme  
Ai passi miei fur scorta...

LAURA (quasi con rimprovero).

In me la speme è morta,  
E spenta fu da te!...

D. FERNANDO (con passione).

Io t'amo...

LAURA.

E ad altro imene  
M'hai stretta?!...

D. FERNANDO.

Io no; fu il fato  
Tremendo, disperato...

LAURA.

Qual sia, lo svela a me.

D. FERNANDO.

Deh! non voler le tenebre  
D'un fiero — e reo mistero,  
O Laura, penetrar.

LAURA.

A che venisti? Miserol!  
Maggiore — il mio dolore  
Soltanto or puoi tu far.

D. FERNANDO.

Pura, celeste vittima  
All'amor mio rapita,  
Morte per me la vita  
Senza di te sarà.

LAURA.

Io pur vivrò d'angoscie;  
Sol pianto avrà il mio ciglio...  
Ma fuggi, qui il periglio  
Sovra il tuo capo stà.  
Sola al mio affanno lasciami,  
T'invola...

D. FERNANDO.

Anco una volta  
Dimmi che m'ami... ascolta...  
Ti tocchi il mio soffrir...

LAURA.

Se non t'involi, barbaro,  
Qui mi vedrai morir.

D. FERNANDO.

Sì parto, ma in questo — terribil momento  
Pronunci un accento — il labbro fedel!...

(supplicando)

LAURA (con slancio).

Sì, t'amo, sì, t'amo; — Nè spegnermi in core  
Potrà questo amore — l'orror dell'avel.

D. FERNANDO.

Proferta hai la parola  
Che un ciel dischiude a me...

LAURA (trepidante).

Sì, t'amo; va, t'invola,  
Abbi pietà di te.

## SCENA VII.

Violante, indi Ramiro e delli.

VIOLANTE.

Che vedo?!

D. FERNANDO.

Madre...

VIOLANTE.

Penetrar qui ardivi?...  
Incauto, va; se più t'arresti, entrambi  
Perdi; deh! fuggi tosto...

RAMIRO

(appare sulla porta al fondo con una spada sguainata in mano).

Nugno cadde

Dal conte ucciso...

TUTTI (meno Ramiro).

Ciel!

RAMIRO.

Pria di morire,  
 Col sangue che versava,  
 Al chiaro lume della luna scrisse  
 Su questa spada alcune note; tosto  
 Di recarla al marchese egli m'ingiunse,  
 Indi... spirò!

D. FERNANDO.

Quel brando a me.

(strappa quasi dalle mani di Ramiro il brando, indi s'accosta ad un candelabro e legge sul medesimo in guisa da non essere udito dagli altri)

« Violante

« Disonorata fu dal conte; io volli  
 « Vendicarla e morii. » (da sé) Che lessi! (forte) Oh  
 infame!...

VIOLANTE.

Che fu?

D. FERNANDO.

Io stesso, vendicarti, o madre,  
 Saprò.

VIOLANTE.

Che dici?... Ciel!...

D. FERNANDO.

Eccoio...

VIOLANTE.

Ferma.

SCENA VIII.

Don Giovanni e detti.

D. GIOVANNI (venendo dal fondo).

Fernando in questo luogo? A che venisti?

D. FERNANDO.

Ad ucciderti venni. (andandogli incontro colla spada)

D. GIOVANNI (levando egli pure la spada).

Od a morire.

LAURA.

Ah! no!...

VIOLANTE.

Fermate...

D. FERNANDO (a Violante).

Vendicar ti deggio.

VIOLANTE.

I brandi deponete...

D. FERNANDO.

Muori...

VIOLANTE.

Arresta...

Non farti parricida...

D. FERNANDO (lasciando cader la spada).

Ciel! (da sé)

D. GIOVANNI (da sé).

Che ascolto!

LAURA (da sé).

Suo figlio!

VIOLANTE (da sé).

Ohimè! più alzar non oso il volto.

SCENA IX.

Don Rodrigo, Ramiro, Invitati, Servi e detti.

D. RODRIGO.

A me la spada ove Nugno vergava  
 L'ultimo suo desir.

D. FERNANDO (risoluto).

Di Nugno chiedi  
Il brando?

VIOLANTE (da sè e in modo che don Fernando soltanto l'oda).

Ahimè!

D. FERNANDO (piano alla madre).

Non paventar.

(a don Rodrigo) Il prendi.

(si china sulla spada che dianzi gli cadde di mano, e senza staccarne da terra l'elsa, ne solleva la punta e vi si lascia cader sopra)

TUTTI.

O cielol... (orrore generale)

D. FERNANDO (a don Rodrigo).

Eccolo, a te...

D. RODRIGO.

Figlio, che festi?!

CORO (a bassa voce e da sè).

Quale mister sì giovane  
A morte il condannò!?

D. FERNANDO.

Io non potea, no, vivere,  
Padre, da lei diviso...  
Il ferro non m'ha ucciso...  
Fu il duol... che il cor... spezzò.

D. RODRIGO.

D'irato ciel la folgore  
Sul capo mio scoppiò!

D. GIOVANNI (da sè).

Son'io, suo padre barbaro,  
Che a morte il condannò!

VIOLANTE.

Figlio, mio figlio, in lagrime  
Così, mi lascerai?...  
Madre di me più misera  
Non ebbe il mondo mai!

LAURA.

O mio Fernando! o angoscia  
Crudele del mio sencl...  
Deh! vivi, vivi, o lasciami  
Teco morire almeno.

D. FERNANDO.

O Laura, o mio bell'angelo,  
Ascondimi il tuo pianto...  
Morte non ha più spasimi  
Se muoio a te daccantc...  
Al seno, o madre, stringimi...  
Sento l'estremo gel...  
Laura... negli occhi guardami...  
T'amo... t'aspetto... in ciel... (muore)

TUTTI.

Spento!

CORO (sotto voce).

D'amore un martire  
Discende nell'avel!

(quadro)

FINE.

33955

